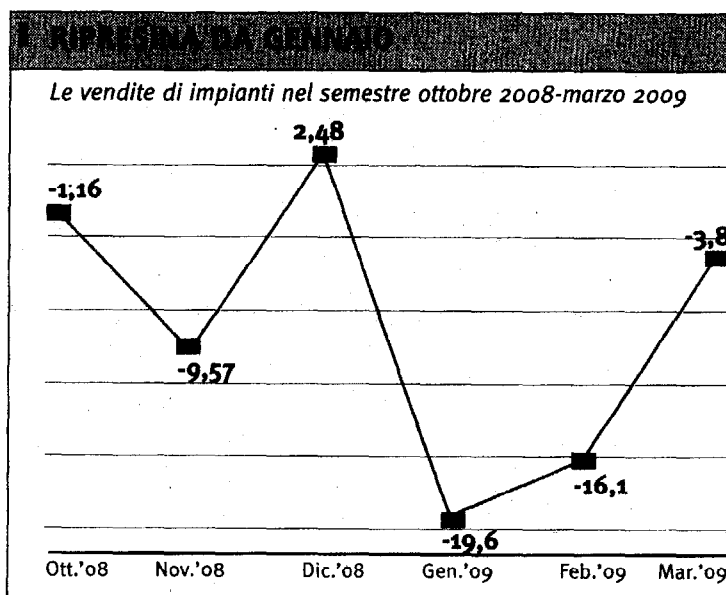


La crisi addenta il comparto elettrico



Le stime del Cresme: l'anno si chiuderà con una flessione delle vendite del 15% che nell'elettrico si aggraverà fino al 25 per cento

In calo, come tutta la filiera delle costruzioni. Il 2009 per gli impiantisti si annuncia un anno di contrazione. Con una sofferenza particolare per il comparto elettrico, meno sostenuto dagli interventi di detrazione fiscale rispetto a quello termosanitario. Il calo dovrebbe aggirarsi per tutti intorno al 15 per cento, con punte del 25 proprio per le imprese che lavorano sugli impianti elettrici. E per rimediare a questi numeri anche il piano casa sembra ormai in ritardo: annacquato, rinviato, frammentato in una valanga di testi regionali, sulle sue potenzialità di ridare fiato subito al settore, almeno tra gli impiantisti, per ora contano in pochi.

«Il momento peggiore per il settore degli impianti deve ancora arrivare e sarà dopo l'estate - spiega **Guido Pesaro**, responsabile nazionale della **Cna impianti** -; rispetto alle costruzioni, infatti, soffriamo di un ritardo di circa sei mesi in queste situazioni di crisi». Intanto, i dati delle vendite parlano di una

contrazione che si è già manifestata nei primi mesi dell'anno, dopo un'ultima parte del 2008 in leggero calo. Contrazione che dovrebbe confermarsi per tutto il 2009.

A soffrire saranno soprattutto le imprese che si occupano di impianti elettrici, come spiega **Lorenzo Bellicini**, direttore del Cresme: «Per loro le rilevazioni parlano di una contrazione che arriverà probabilmente intorno al 25 per cento».

Il motivo di questa differenza lo spiega **Pesaro**: «Incide sicuramente la politica di incentivi: non è un caso che le caldaie a condensazione siano, secondo i dati dell'Enea, l'intervento più richiesto in assoluto per il 55 per cento». Mentre sulla componente elettrica il fotovoltaico ha ancora numeri troppo piccoli: «ancora un fenomeno di nicchia» commenta **Pesaro**.

LA FRAMMENTAZIONE

Il prossimo triennio, comunque, potrebbe essere l'occasione per avviare un profondo cambiamento. «Il settore impiantistico - dice **Nicola Scotti**, presidente di **Assistal** - da questa crisi è stato colpito ancora più fortemente a causa delle sue peculiarità: la struttura parcellizzata del mercato, la sua bassa capitalizzazione, la marginalità sempre più bassa che sta minando la sopravvivenza stessa delle nostre imprese».

Le imprese con più di dieci addetti non fanno neppure il 3% del totale. Oltre due terzi degli impiantisti sono artigiani con una loro piccola impresa individuale. In questo contesto, come sottolineato anche dal Cresme, i prossimi anni potrebbero essere l'occasione per operare una mutazione dell'ossatura di sistema, con due fenomeni complemen-

tari: chiusura di imprese piccole da un lato, concentrazioni e acquisizioni dall'altro.

Il sistema, insomma, dovrà creare da solo i suoi anticorpi, visto che tra gli imprenditori è ormai grande la perplessità verso il piano casa. Lo dice efficacemente Pesaro, ma anche da Assital arrivano parole molto simili: «Limite dopo limite, molti si sono disillusi: ormai è chiaro che il piano casa non potrà essere la panacea come si pensava qualche mese fa». Preoccupa soprattutto la frammentazione. «Bisogna aspettare la chiusura delle leggi regionali: di certo, però, con un'applicazione a macchia di leopardo gli effetti si ridurranno di molto». ■